

STEFANIA SPINA

Io non è che non me ne frega niente: tendenze recenti della negazione tramite frase scissa

Questo contributo ha l'obiettivo di indagare le tendenze recenti della negazione italiana tramite frase scissa, per quanto riguarda la sua struttura, le sue funzioni e la sua diffusione, in particolare rispetto alla negazione di frase non marcata *non*. Abbinando l'osservazione e il confronto di dati estratti da corpora con metodologie statistiche multifattoriali, lo studio mostra che la costruzione è dotata di una notevole versatilità pragmatica, sintattica e nella distribuzione dell'informazione, che consentono di mettere in rilievo specifici elementi della frase negativa e la rendono una risorsa preziosa, specie nel parlato informale.

Parole chiave: negazione, frase scissa, dislocazioni, focalizzazione.

1. Introduzione

Questo studio ha come oggetto la negazione italiana tramite frase scissa (d'ora in avanti: NFS), esemplificata in (1):

- (1) *Della ex moglie devo dire la verità ne parlava pochissimo # naturalmente siccome era ex **non è che** ne parlasse bene*
(*Chi l'ha visto*, 2010)¹

In questa costruzione, il *non* è estrapolato dalla frase negativa, che viene subordinata nella sua versione positiva tramite una frase scissa introdotta da *che*. La frase matrice contiene la negazione, che diventa dunque una "negazione esterna" (Manzotti & Rigamonti 1991: 248). In tal modo, l'elemento estrapolato – la negazione – è messo in rilievo – come in tutte le frasi scisse (Benincà *et al.* 1988) – mentre "la dipendente comprende materiale 'in secondo piano' nell'architettura del discorso" (Bernini 1992: 193).

¹ Il simbolo # usato negli esempi indica una pausa vuota.

La NFS coesiste in italiano con altre due forme concorrenti di negazione: la costruzione standard con *non* e quella discontinua *non* + verbo + *mica*². A differenza di queste due, tuttavia, la NFS non ha ricevuto una particolare attenzione: fatta eccezione per lo studio di Bernini (1992), non è stata studiata in modo sistematico.

L'obiettivo di questo studio è duplice: da un lato, si ripropone di verificare, in dati prodotti dopo il 2010, lo stato delle tendenze descritte in Bernini (1992) per quanto riguarda la struttura, le funzioni e la diffusione della NFS; dall'altro, intende abbinare a quest'analisi l'uso di una metodologia statistica di tipo multifattoriale, in grado di integrare e misurare variabili multiple nell'analisi della NFS, nel tentativo di interpretarne con accuratezza la complessità.

Il lavoro è organizzato come segue: il par. 2 presenta brevemente la letteratura esistente sulla NFS. Il par. 3 presenta i dati recenti su cui questo studio è basato, e si concentra su alcuni aspetti strutturali della costruzione. Descrive poi le sei diverse funzioni della NFS che sono state rinvenute nei dati. Il par. 4, attraverso un modello statistico multifattoriale, cerca di individuare alcuni dei fattori linguistici ed extralinguistici che favoriscono l'uso di *non è che* rispetto all'uso del non marcato *non*. Infine, il par. 5 delinea sinteticamente alcune possibili conclusioni.

2. Studi precedenti sulla NFS

Alcune saltuarie menzioni della NFS, prevalentemente a titolo di esempio, si trovano in studi degli anni '80 (Badan 1985; Berretta 1988), e in alcune grammatiche di riferimento dell'italiano (Manzotti & Rigamonti 1991: 249 e Salvi 1991: 189).

Simone (1993: 89) include la costruzione nella sua descrizione della frase scissa, che "ha prodotto anche una forma negativa che possiamo considerare innovativa, molto frequente nel parlato: *Non è che verresti al cinema con me?* = *verresti al cinema con me?*". Anche Berretta (1994: 257) inserisce il costruito tra le frasi scisse che hanno dato luogo a formule fisse (*chi è che*, *quand'è che*, ecc.). Renzi (2000: 299-300) considera la costruzione come una forma innovativa dell'italiano. Castellani Polidori (1995: 226) la inserisce tra i "plastismi", e ne sottolinea la frequenza nella stampa quotidiana, che tende a riportare il parlato.

² La costruzione discontinua con *mica* non è oggetto di questo studio.

Fino alla metà degli anni '90, dunque, la costruzione è solo incidentalmente citata, prevalentemente come esempio di frase scissa negativa, di cui vengono sottolineati il carattere di forma cristallizzata e l'uso frequente nel parlato. Nel loro studio tipologico sulla negazione nelle lingue d'Europa, Bernini & Ramat (1996: 5) dedicano uno spazio alla NFS, che è dunque inclusa tra i fenomeni di negazione. Della costruzione, che è esemplificata in italiano e in inglese (es. 2), si sottolinea la caratteristica di essere una negazione metalinguistica (Horn 1989; Lee 2017), che ha lo scopo non di negare un determinato contenuto (*non mi interessa*), ma quello di negare – spesso contrastivamente – la possibilità di fare un'asserzione riguardo a quel contenuto (*non posso dire che non mi interessi*).

- (2) *It is not that this doesn't interest me: it shouldn't interest me.*
(da Bernini & Ramat 1996: 5)

D'Achille *et al.* (2005: 261) definisce la NFS “focalizzazione della negazione”, presente anche nelle forme interrogative (*non è che sei stanco?*). Si tratta – secondo gli autori – di un tipo particolarmente diffuso nel parlato, mentre in inglese si ritrova anche nello scritto più formale. Vengono anche forniti dati sulla sua frequenza: nel LIP (*Lessico di frequenza dell'italiano parlato*; De Mauro *et al.* 1993) rappresenta un terzo di tutte le frasi scisse (D'Achille *et al.* 2005: 266). Altri due aspetti vengono inoltre sottolineati: l'uso generalizzato dell'indicativo (nel LIP c'è solo un esempio di *non è che* con il congiuntivo), e l'uso alla fine della frase, con intonazione sospensiva, rinvenuto nel parlato televisivo. In generale, gli autori evidenziano come la NFS aggiunga a volte un effetto di mitigazione, e tenda in ogni caso alla grammaticalizzazione, giungendo ad equivalere del tutto alla forma non marcata *non*.

Altri due studi si occupano marginalmente della NFS: in Bernini (2011) si fa riferimento al fatto che *non è che* può negare una frase già negativa (*non è che la vacanza non mi giovi*), in quanto il secondo dei due *non*, usato nella subordinata, ricade nella portata del primo *non*, presente nella frase principale. L'autore nota inoltre che nella lingua colloquiale la NFS è anche usata come negazione nelle interrogative dirette (*non è che mi presteresti cinquanta euro?*). Simone (2011) definisce la NFS “negazione sintagmatica”, tipica dei registri informali, usata sia con l'indicativo che col congiuntivo, e corrispondente all'introduttore assertivo *è che*. La costruzione è inserita tra le focalizzazio-

ni degradate: un insieme di forme che si sono degradate nel corso del tempo, e hanno perso il valore originario di messa in rilievo, diventando in tal modo non marcate o solo debolmente marcate. Questo processo riguarda secondo l'autore anche la NFS ("che porta tracce di frase scissa"), che è diventata, nel registro informale, un modo normale di negare.

Tutti gli studi menzionati fin qui trattano in modo marginale il fenomeno della NFS, spesso inglobandolo all'interno della descrizione specifica della frase scissa. L'unico studio espressamente dedicato a due forme concorrenti di negazione in italiano (quella oggetto di questo lavoro e quella con *mica*) è Bernini (1992), che descrive alcune caratteristiche strutturali e funzionali delle due costruzioni, e il loro posto rispettivo all'interno del sistema della negazione italiana.

Dal punto di vista della struttura, nel modo della dipendente introdotta da *che* Bernini (1992) registra un'alternanza tra l'indicativo (es. 1) e il congiuntivo (es. 3), legata anche a scelte stilistiche o di informalità registro.

- (3) *Però non è che questo provoca in me frustrazione o angoscia, né una specie di rabbia o di senso di impotenza, oppure di superiorità, rispetto al regista*
(Intervista radiofonica, 2010)

Dal punto di vista dell'organizzazione delle informazioni, i "costituenti topicali o avverbiali di 'ambientazione' possono a loro volta essere estrapolati, ma in questo caso sono dislocati alla sinistra della frase scissa" (Bernini 1992: 193). L'es. 4 mostra l'oggetto diretto *la fotografia*, topicalizzato e dislocato a sinistra; nell'es. 5, l'avverbio *mentalmente*, che limita l'ambito di validità dell'asserzione successiva, è anch'esso estrapolato e posto a sinistra.

- (4) *la fotografia non è che te la fanno vede'*
(Twitter, agosto 2018)
- (5) *Mentalmente non è che sia una cosa semplice*
(Twitter, agosto 2018)

Un altro aspetto sottolineato da Bernini (1992) è l'uso della NFS con i quantificatori negativi, che rimangono nello *scope* del *non* scisso, che ha portata ampia (Longobardi 1988: 665-666; Manzotti & Rigamonti 1991: 255-259), cioè al di là della frase che lo contiene.

Come è esemplificato in (6), il *non* estende la sua portata al *niente* della frase subordinata (*non ha niente*).

- (6) *comunque oltre all's-line interior non è che ha niente*
(Forum web di consigli per acquisti auto, 2018)

Anche in Bernini (1992: 200-203) si fa riferimento all'uso della NFS come negazione metalinguistica, seguita più spesso dall'indicativo, ma anche al suo uso parallelo come negazione descrittiva, in cui viene negato il contenuto proposizionale senza metterlo in contrasto con altri enunciati, seguita dall'indicativo o dal congiuntivo, come in (7).

- (7) *@utente Va beh poi Mediapro li rivende a Sky, non è che cambi molto*
(Twitter, agosto 2018)

Dal punto di vista delle funzioni, lo studio di Bernini (1992) evidenzia in particolar modo la funzione di attenuazione di *non è che*, in particolare con l'uso del congiuntivo nella subordinata, e spesso come reazione, per ribattere in modo non diretto, o in costruzioni con valore simile alle concessive (es. 8). In questo senso, la costruzione risulta essere pragmaticamente marcata rispetto a quella standard con *non*.

- (8) *@utente mi pare che (poi) abbia chiesto scusa. Che ovvio, non è che sia un lasciapassare automatico e tutto bene tutti bravi tarallucci&vino, però è un assumersi le responsabilità.*
(Twitter, maggio 2018)

Oltre a fornire alcuni dati approssimativi sulla diffusione della costruzione (tra il 3,5% e il 5% di tutte le negative in diversi campioni di parlato colloquiale informale), Bernini (1992: 208-214) delinea un quadro del sistema delle costruzioni negative italiane, assegnando a *non è che* il ruolo di costruzione marcata, a causa della minore frequenza e della distribuzione in una gamma di contesti più ridotta. La linea di tendenza che caratterizza la NFS sarebbe verso una riduzione di tale marcatezza: la costruzione si starebbe in parte usurando, e andrebbe attenuandosi la distinzione tra negazione metalinguistica e descrittiva, in favore di un unico tipo descrittivo-contrastivo, caratterizzato spesso da effetti di attenuazione.

3. La NFS oggi: diffusione, struttura e funzioni

Questo studio, come si è detto, si propone di verificare, su dati più recenti e a distanza di circa un ventennio, le tendenze nella distribuzione delle diverse funzioni della NFS, nonché l'eventuale presenza di caratteristiche strutturali o funzioni emergenti negli ultimi anni. Data l'impossibilità di operare un confronto rigoroso di tipo quantitativo con i dati riportati in Bernini (1992)³, si è deciso di confrontare i dati del LIP (De Mauro *et al.* 1993), raccolti nel periodo 1990-92, con quelli del PEC (*Perugia corpus*; Spina 2014), selezionando esclusivamente alcuni tipi di parlato dialogico informale prodotto negli anni 2010-2013, a un ventennio di distanza, dunque, da quelli del LIP.

La tabella 1 riporta il risultato del confronto: l'uso di *non è che* si incrementa in modo significativo nelle interazioni faccia a faccia e in quelle telefoniche⁴, mentre i valori relativi ai talkshow televisivi non hanno evidenziato differenze di frequenza significative nell'arco di un ventennio.

Tabella 1 - *Il confronto tra i valori percentuali della frequenza di non è che all'interno di tutte le costruzioni negative nel LIP e nel PEC*

	1990-92	2010-13
Interazioni informali faccia a faccia	3,1%	5,6%
Interazioni informali telefoniche	2%	4,1%
Talkshow televisivi	2,2%	2%

L'uso della NFS non è inoltre esclusivo del parlato: seppur con valori di frequenza più bassi, la costruzione è usata stabilmente anche in forme di scritto formale (es. 9) e informale (es. 10), e non solo all'interno del discorso riportato (es. 11).

- (9) *Non è che i piemontesi mi siano simpatici, ma di cose militari se ne intendono.*

(Eco, *Il cimitero di Praga*, 2010)

³ I dati citati nello studio sono stati raccolti in modo non sistematico, e non possono quindi essere confrontati con dati da corpora strutturati.

⁴ Un test chi-quadrato ha restituito un *p-value* = 0,002 per le prime e un *p-value* = 0,009 per le seconde

- (10) *Ho capito che siete tutti scottati da Sara ma non è che potete passare una puntata intera a fare il processo a Giulia perché non fa la zingara come Teresa. #uominiedonne*
(Twitter, novembre 2018)
- (11) *Eppure in Italia non è che Cassano abbia una buona fama.*
(Corriere della sera, 2012)

3.1 Doppia focalizzazione

Una delle caratteristiche strutturali della NFS che non ha ancora ricevuto la dovuta attenzione è la possibilità di realizzare un concomitante meccanismo di doppia focalizzazione. Si è già detto che la negativa con *non è che* consente di mettere in rilievo la negazione, per il fatto di essere estrapolata ed esterna alla frase negata. Costituenti della secondaria che viene negata, tuttavia, che coincidono frequentemente col suo soggetto, possono risalire a sinistra del *non* (Benincà 1993) e determinare una seconda focalizzazione. Nel caso specifico di un pronome soggetto, i dati estratti dal PEC mostrano che le due possibilità (pronomi soggetto anteposto al *non*, oppure usato nella forma non marcata all'inizio della secondaria introdotta da *che*) ricorrono in proporzioni equivalenti. Gli esempi (12) e (13) mostrano rispettivamente il caso di posizione non marcata del soggetto *noi*, e la risalita del soggetto *io*.

- (12) *in realtà non è che noi ci crediamo intelligenti*
(Che tempo che fa, 2010)
- (13) *io non è che te lo mando a dire*
(Conversazione informale tra studenti, 2011)

La NFS consente quindi di realizzare una doppia focalizzazione: quella del soggetto (o di un costituente con diversa funzione) e quella sempre presente della negazione. La tabella 2 mostra un confronto tra le possibilità di focalizzazione del soggetto con la negazione non marcata *non* e con *non è che*: mentre *non* permette una sola possibilità di mettere in rilievo il soggetto, quella con la sua inversione, in cui è spostato alla fine dell'enunciato, la NFS ne permette due, quella con la risalita del *noi* prima della negazione, e quella con la sua inversione. In entrambi i casi, la focalizzazione del soggetto si abbina a quella della negazione.

Tabella 2 - *Le possibilità di focalizzazione del soggetto con non e con non è che, abbinata a quella della negazione*

	<i>Non</i>	<i>Non è che</i>
1	Non ci crediamo intelligenti	<u>Non è che</u> non ci crediamo intelligenti
2	Noi non ci crediamo intelligenti	<u>Non è che</u> noi non ci crediamo intelligenti
3	–	Noi non è che non ci crediamo intelligenti
4	Non ci crediamo intelligenti, noi	<u>Non è che</u> non ci crediamo intelligenti, noi

Rispetto alla negazione non marcata, dunque, la NFS offre una maggiore flessibilità e una gamma più ampia di possibilità nell'ordine degli elementi – siano essi il soggetto, avverbi di ambientazione, oggetti topicalizzati o altro – allo scopo di dare maggiore evidenza a specifiche parti di enunciato rispetto ad altre, che vengono invece lasciate sullo sfondo. Questa maggiore dinamicità è una caratteristica preziosa, specie per le esigenze di organizzazione e distribuzione delle informazioni, che nel parlato subiscono la pressione della comunicazione in tempo reale.

3.2 Funzioni della NFS

Lo studio di Bernini (1992) si concludeva delineando una tendenza nell'uso della NFS verso l'impiego generalizzato di un unico tipo descrittivo-contrastivo, progressivamente meno marcato. I paragrafi che seguono propongono una descrizione sintetica delle sei funzioni che sono state individuate in dati successivi al 2010 (vedi par. 3.2.7). Alcune di esse sembrano occupare un posto emergente all'interno degli usi della NFS, che talvolta va oltre il loro ruolo originario di costruzioni negative.

3.2.1 Negazione descrittiva

La negazione di tipo descrittivo, senza elementi contrastivi, è la più comune all'interno del tipo *non è che*. Come mostra l'es. 14, il congiuntivo contribuisce ad attenuarne la forza e a renderla una costruzione pragmaticamente marcata rispetto a quella standard con *non*.

- (14) *Sono combattuta su cosa volere perché sono stanca del caldo e voglio il freddo, il tè e i maglioni di lana, però è bello uscire senza giacca, sono in vacanza e mi sto godendo l'estate, e tra soli 20 giorni devo tornare a studiare quindi **non è che** voglia proprio che finisca*
(Twitter, agosto 2018)

Il congiuntivo nella subordinata si alterna con l'indicativo (es. 15). In questo secondo caso, la costruzione è una normale frase negativa, in cui è presente una focalizzazione della negazione.

- (15) *Io son legato alle mie cose, però la mia domanda è: ma io **non è che** vado a sindacare sempre sulla vita degli altri, ma perché a me non mi lasciate in pace con le mie cose, no?*
(*L'era glaciale*, 2009)

3.2.2 Negazione contrastiva

Quando *non è che* è usato con questa funzione, ha l'obiettivo di negare la validità di un'asserzione, che è messa in contrasto con un'altra, presentata invece come valida, come nell'es. 16:

- (16) ***non è che** paga lo stato # paghi le tasse*
(Conversazione informale tra studenti, 2010)

In questa funzione, la costruzione è usata sempre con l'indicativo nella dipendente da *che*. La negazione di tipo contrastivo con *non è che* è una costruzione ancora vitale, anche se non è il tipo più frequente all'interno della NFS.

3.2.3 Negazione di frase negativa

La NFS è di fatto l'unica risorsa disponibile in italiano per negare una frase negativa (Bernini 1992: 201), come mostra l'es. 17:

- (17) *Anche quando le critiche arrivano **non è che** la notte non ci dormo*
(*Le invasioni barbariche*, 2010)

Questa sua esclusività la rende una risorsa fondamentale, anche se globalmente poco frequente. I pochi esempi del campione mostrano che, quando nega una frase già negativa, la NFS è seguita quasi sempre dall'indicativo.

3.2.4 Negazione contrastiva di frase negativa

La negazione di una frase negativa in contesti contrastivi è un'altra funzione esclusiva della NFS. Il contrasto può essere realizzato attraverso l'uso del parallelo positivo *è che* (es. 18 e 20), oppure attraverso altri meccanismi di tipo avversativo, come *ma* nell'es. 19.

- (18) *@utente no **non è che** non ha colpe, **è che** la sanità è gestita prevalentemente dalle regioni, ed è un errore secondo me.*
(Twitter, maggio 2018)

- (19) *@utente Ma, guarda, ti dirò, a me non è che non piace, ma mi piace pure scegliere eh*
(Twitter, maggio 2018)

In questa funzione, l'uso del congiuntivo nella subordinata (es. 20) è meno comune rispetto a quello dell'indicativo, ma comunque presente nei dati.

- (20) *@utente non è che non la capiscano, è che non la vogliono vedere*
(Twitter, agosto 2018)

3.2.5 Interrogativa a risposta prevista

La NFS è anche usata come interrogativa diretta “a risposta prevista” (Bernini 2011), o “orientata” (Fava 1995: 121): un'interrogativa che genera l'attesa di una risposta conforme alle aspettative del parlante (Manzotti & Rigamonti 1991: 274), come mostra l'es. 21, in cui chi pone la domanda ha l'aspettativa di una risposta positiva (“sì, era geloso”).

- (21) – *È stato cafone mi ha trattato male.*
– *Non è che era geloso?*
(Conversazione informale, 2010)

Le domande introdotte da *non è che* sono tendenzialmente attenuate, e possono esprimere un atteggiamento di cortesia (es. 22, che regge un condizionale), o un dubbio (es. 23), un timore (es. 24) o altri valori pragmatici o posizioni soggettive.

- (22) *@utente Sono tante pagine? Non è che potrebbe farne un pdf?*
(Twitter, luglio 2018)
- (23) *@utente Se vuoi un autografo fammi sapere. Che non te lo faccio. Ciao per la 300esima volta ma manco ti levi. Non è che ti stai innamorando per caso?*
(Twitter, luglio 2018)
- (24) *Ma dove va in vacanza? Non è che lo incontro?*
(Twitter, luglio 2018)

Nell'interrogativa orientata, *non è che* perde dunque in parte il valore negativo, e acquisisce quello legato all'atteggiamento soggettivo del parlante. È interessante notare che non in tutti i casi la costruzione con *non è che* potrebbe essere sostituita da quella con *non*: ciò potrebbe avvenire per l'es. 23 (“non potrebbe farne un pdf?”) e per l'es. 24 (“Non ti stai/starai innamorando per caso?”), ma non per l'es. 25 (“*Non lo incontro?”). L'espressione di un timore in una interrogativa a risposta prevista sem-

bra essere una prerogativa esclusiva della NFS, che è evidentemente più in grado della costruzione non marcata di assumere valori pragmatici più sfumati.

3.2.6 Segnale discorsivo negativo con funzione conclusiva

L'ultima funzione della negazione tramite frase scissa rinvenuta nei dati è quella di un vero e proprio segnale discorsivo posto a fine enunciato, che svolge una funzione conclusiva, spesso con una sfumatura di sospensione. È ciò che Bernini (1992: 207) definisce “conclusione di rassegnazione”: un uso che suggerisce in modo implicito la negazione di un enunciato che si può desumere dal contesto. Nell'es. 25, la NFS potrebbe essere interpretata in modo esplicito come “non è che era caro”, ricavando questa informazione dal contesto precedente:

- (25) – *Era caro?*
 – *Non tanto però i piatti erano abbondanti io ho preso gli arrosticini di agnello erano sette euro così cioè **non è che** #*
 (Conversazione informale tra studenti, 2010)

Questa funzione conclusiva si ritrova esclusivamente nel parlato, e sembra essere emergente nei dati più recenti analizzati in questo studio: come vedremo nel prossimo paragrafo, l'uso come segnale discorsivo conclusivo è più comune di altri usi tradizionalmente associati alla NFS, mentre lo studio di venticinque anni fa espressamente dedicato a questa costruzione lo menzionava in modo solo occasionale (Bernini 1992: 207).

Non è che segnale discorsivo conclusivo è spesso seguito da una pausa (es. 25), o può essere ripetuto, a segnalare esitazione (es. 26), o essere preceduto o seguito da altri segnali discorsivi, ad esempio di esitazione (*cioè* nell'es. 27) o di riformulazione (sempre *cioè*, nell'es. 28, che, dopo la pausa, introduce un nuovo enunciato).

Tale sospensione sembra quasi voler lasciare spazio all'inferenza necessaria all'interlocutore per interpretare il significato da attribuire alla frase negativa incompleta, che nell'es. 28 potrebbe essere “non è che lo conosco bene”).

- (26) *ma poi tipo in Italia questi vini pregiatissimi ma in Italia sono più da mercati estero che perché che sono le le ecce_ eccellenze italiane sì l'eccellenza italiana la spaccia all'estero alla fine **non è che** # **non è che** #*
 (Conversazione informale tra studenti, 2010)

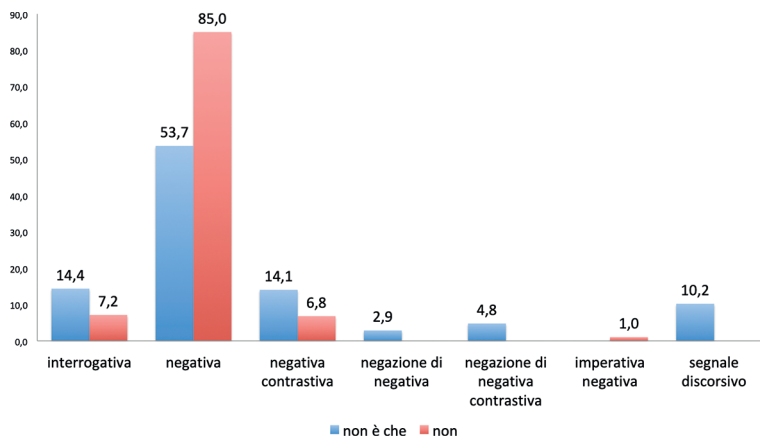
- (27) *però cose organiche le butti nel nel secchio sono magari che ne so il resto delle patate le bucce le cose che ne so le altre cose non è che # cioè #*
(Conversazione informale tra studenti, 2010)
- (28) *Eh sì ci dovrebbe essere su Facebook ma io non ho il suo contatto non ho la mbm perché anche perché non è che # cioè l'avrò visto tre volte*
(Conversazione informale tra studenti, 2010)

3.2.7 La distribuzione delle funzioni della NFS

Per analizzare la distribuzione delle funzioni individuate nei sei paragrafi precedenti è stato utilizzato un campione di 900 frasi negative, in cui la negazione è realizzata con la forma non marcata *non* o con la NFS. Il campione è stato selezionato prelevando in modo casuale da corpora esistenti 300 occorrenze di negative in conversazioni parlate informali, 300 in talkshow televisivi e 300 in interazioni in Twitter⁵.

La fig. 1 mostra la distribuzione delle differenti funzioni all'interno di questo campione. *Non è che* è costruzione esclusiva in tre delle sei funzioni individuate in precedenza: la negazione di frase negativa, la negazione contrastiva di frase negativa, e il segnale discorsivo con funzione conclusiva, che da solo costituisce il 10% di tutti gli usi di *non è che*.

Figura 1 - La distribuzione delle diverse funzioni nel campione di 900 frasi negative con *non* e *non è che*



⁵ Per il parlato e per i talkshow televisivi sono stati utilizzati dati già inclusi nel *Perugia corpus* (Spina 2014); per Twitter si è fatto ricorso anche a dati estratti nel corso del 2018.

Nelle rimanenti tre funzioni, invece (negativa dichiarativa, negativa contrastiva e interrogativa), la NFS entra in concorrenza con la forma non marcata *non*. Tenendo conto che quest'ultima è in assoluto largamente più frequente, il grafico mostra che in proporzione *non è che* è più usato di *non* nelle interrogative a risposta prevista e nella funzione contrastiva. Nelle negazioni dichiarative, *non è che* introduce nel 71% dei casi un indicativo, ed equivale ad una normale frase negativa con negazione focalizzata, mentre le negazioni dichiarative con il congiuntivo, pragmaticamente marcate, coprono il restante 29%. Nelle interrogative a risposta prevista, che sono il secondo uso più diffuso di *non è che* insieme alla negativa contrastiva, il verbo è nella maggior parte dei casi all'indicativo (84%), e molto più raramente (11%) al condizionale, specie nelle forme di cortesia (vedi es. 22) e al congiuntivo (5%).

I dati mostrano dunque che la NFS presenta, rispetto alla costruzione non marcata, una maggiore flessibilità sia sintattica che pragmatica nell'adattarsi a funzioni diverse, che, benché non prevalenti a livello di frequenza, rispondono ad esigenze comunicative specifiche, soprattutto nelle interazioni parlate informali.

4. Fattori che favoriscono l'uso della NFS: un modello statistico multifattoriale

Nel tentativo di individuare, nel caso di contesti in cui entrambe le forme di negazione sono possibili, alcuni dei fattori linguistici ed extralinguistici che favoriscono la scelta della NFS, è stato usato un modello statistico ad effetto misto, o *mixed-effect model* (Baayen *et al.* 2008; Gries 2015). Si tratta, semplificando molto, di un modello multifattoriale attraverso cui si cerca di misurare l'effetto di una serie di variabili indipendenti (gli effetti fissi, quelli cioè che si ipotizza abbiano un effetto sistematico e non occasionale) su una variabile dipendente.

I *mixed-effect model* sono da alcuni anni molto usati in studi psicolinguistici, e sempre più spesso anche acquisizionali (Cunnings 2012), basati su dati sia sperimentali che estratti da corpora. Le ragioni del loro uso crescente sono diverse: in primo luogo, risultano particolarmente adatti ad analizzare dati linguistici estratti da corpora (Gries 2015), per loro natura poco bilanciati ed omogenei. Inoltre,

i *mixed-effect model* permettono di includere nei modelli insiemi di variabili indipendenti di tipo diverso (categoriche e numeriche), e di misurare il loro effetto sulle variabili dipendenti anche nel modo in cui interagiscono tra loro. Infine, permettono di tenere conto anche delle differenze individuali e non sistematiche dei parlanti nei loro usi linguistici, sotto forma di *random effects*.

In questo studio, si è voluta verificare l'ipotesi che l'impiego della NFS sia influenzato da un insieme di fattori, il cui effetto è in qualche modo quantificabile. La variabile dipendente – quella oggetto di indagine – è dunque il tipo di negazione, e cioè *non è che* o *non*⁶. Gli effetti fissi selezionati, cioè le variabili indipendenti che si ipotizza possano influenzare l'uso della NFS, sono i seguenti:

- il tipo di interazione (conversazione, talkshow, Twitter);
- il tipo di frase (principale o subordinata; anche il verbo *essere* della negativa scissa può infatti ricorrere in una subordinata);
- la presenza di un verbo modale;
- la presenza di dislocazioni (a destra e a sinistra);
- la lunghezza della frase negativa (in numero di parole);
- la presenza di quantificatori negativi (ad es. *nessuno, niente, nulla*, ecc.).

Si tratta di variabili di tipo sintattico (tipo di frase, dislocazioni), che si ipotizza possano svolgere un ruolo nella scelta della NFS, che prevede già di per sé un'articolazione in una principale seguita da una subordinata. La lunghezza della frase negativa è stata selezionata perché potrebbe influire negativamente sulla selezione di *non è che*, costruzione già composta da un numero superiore di morfemi rispetto alla negazione non marcata (Bernini 1992). La presenza di quantificatori negativi, infine, dà luogo, con la negazione non marcata, a forme cristallizzate di uso molto comune (*non fa niente*; cfr. Ballarè 2015), e potrebbe dunque favorire la selezione di *non*. Dal punto di vista sociolinguistico, il tipo di interazione è stato selezionato perché si ipotizza che un'interazione più informale possa favorire l'uso della negazione con frase scissa.

Come *random effect* sono invece stati utilizzati i 373 parlanti diversi che hanno prodotto i 900 enunciati del campione.

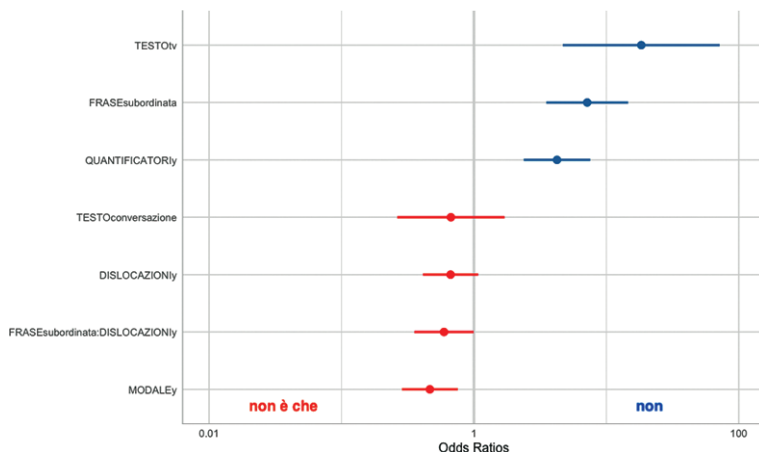
⁶ Trattandosi di una variabile caategorica con due livelli, è stato usato un *generalised mixed-effect model* (Baayen et al. 2008).

Il risultato finale del processo di costruzione del modello statistico è rappresentato nella fig. 2⁷. I fattori che hanno un effetto positivo sull'uso di *non è che* sono, in ordine decrescente: la presenza di verbi modali, la presenza di dislocazioni e il tipo di interazione più informale (la conversazione faccia a faccia). I fattori che tendono invece a favorire l'uso di *non* sono le interazioni nei talkshow, tendenzialmente meno informali di quelle faccia a faccia, l'occorrenza della negazione in una frase subordinata e la presenza di quantificatori negativi. È da notare, inoltre, che il tipo di frase (principale o subordinata) interagisce, nel suo effetto sulla negazione, con la presenza di dislocazioni: se infatti isolatamente l'occorrenza in una subordinata ha un effetto negativo sull'uso di *non è che*, il fatto di includere una dislocazione, come nell'es. 29, influisce al contrario positivamente sul suo uso.

- (29) *però voglio dire che non è che siano la manna pure questi*
(Conversazione informale tra studenti, 2010)

Non è invece risultato significativo sull'uso di *non è che* l'effetto della lunghezza in numero di parole della frase negativa.

Figura 2 - *Gli effetti significativi di alcune variabili sull'uso delle due negazioni*



⁷ Non è possibile, per ragioni di spazio, descrivere tutte le fasi del processo di costruzione del modello, né illustrare la tabella numerica dei risultati. Il test della *likelihood ratio* ha dato come risultato $\chi^2(7) = 111,4$, con un p-value < .001.

Il contesto preferenziale della NFS è dunque quello in frasi principali, senza quantificatori negativi, caratterizzate da dinamicità nell'ordine degli elementi, testimoniata dalla presenza di dislocazioni. Nel caso di interrogative a risposta prevista, questo contesto preferenziale prevede spesso l'uso di verbi modali, come nell'es. 22, che contribuiscono a rendere la domanda più indiretta e cortese.

La presenza di quantificatori, invece, è un fattore che tende a determinare l'uso della negazione non marcata *non*, spesso, come si è detto, in formule cristallizzate molto comuni come *non è niente, non fa niente*, ecc.

5. Conclusioni

L'analisi delle funzioni della NFS, insieme ai dati forniti dal modello ad effetto misto costruito sul campione di 900 enunciati negativi, hanno restituito il quadro di una costruzione dinamica che, pur non arrivando a coprire il 6% di tutte le costruzioni negative italiane, anche nel contesto più favorevole – quello delle interazioni parlate informali – è in grado di svolgere funzioni importanti, per le quali almeno in tre casi è l'unica risorsa strutturale disponibile in italiano (la negazione di un enunciato negativo, la negazione contrastiva di un enunciato negativo, e l'uso come segnale discorsivo negativo conclusivo). Nel caso del segnale discorsivo conclusivo, la costruzione evidenzia prevalentemente un valore pragmatico, con l'omissione della parte restante della negativa, il cui completamento è affidato all'inferenza degli interlocutori.

La NFS presenta inoltre alcune caratteristiche specifiche: il fatto di permettere la focalizzazione della negazione, senza conseguenze sulla posizione di *non*, che resta preverbale; il fatto di consentire una doppia focalizzazione (quella della negazione e quella di un altro elemento, che spesso è il soggetto); e il fatto di esprimere, nelle negazioni dichiarative col congiuntivo, una negazione attenuata. Anche nel caso del suo uso come interrogativa orientata, inoltre, la NFS si piega ad esprimere l'atteggiamento soggettivo del parlante, talvolta in contesti nei quali la forma non marcata non sarebbe possibile (come ad esempio nei casi in cui la domanda esprime uno stato d'animo di timore).

Il modello ad effetto misto ha infine evidenziato che alcuni dei fattori che favoriscono l'uso di *non è che* rispetto a *non* sono la presenza,

specie nelle interrogative, dei verbi modali, l'occorrenza in contesti maggiormente informali e l'uso combinato con dislocazioni. Tutti questi elementi ne fanno una costruzione con una notevole versatilità pragmatica, sintattica e nella distribuzione dell'informazione, dotata di funzioni ed usi specifici rispetto alla negazione standard.

Riferimenti bibliografici

- Baayen, Harald & Davidson, Doug & Bates, Douglas. 2008. Mixed-effects modeling with crossed random effects for subjects and items. *Journal of Memory and Language* 59. 390-412.
- Badan, Marco. 1985. Alcuni aspetti del sistema della negazione. In Schwarze, Christoph (a cura di), *Bausteine für eine italienische Grammatik*, Band II, 9-67. Tübingen: Gunter Narr.
- Ballarè, Silvia. 2015. La negazione di frase nell'italiano contemporaneo: un'analisi sociolinguistica. *Rivista Italiana di Dialettologia* 39. 37-61.
- Benincà, Paola. 1993. Sintassi. In Sobrero, Alberto (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, 247-290. Roma-Bari: Laterza.
- Benincà, Paola & Salvi, Giampaolo & Frison, Lorenza. 1988. L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate. In Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. Volume I. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, 129-239. Bologna: Il Mulino.
- Bernini, Giuliano. 1992. Forme concorrenti di negazione in italiano. In Moretti, Bruno & Petrini, Dario & Bianconi, Sandro (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo. Atti del XXV Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana, Lugano, 19-21 settembre 1991*, 191-215. Roma: Bulzoni.
- Bernini, Giuliano. 2011. *Negazione*. Voce dell'Enciclopedia Treccani. ([http://www.treccani.it/enciclopedia/negazione_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/negazione_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)) (Consultato il 10.12.2018).
- Bernini, Giuliano & Ramat, Paolo. 1996. *Negative Sentences in the Languages of Europe. A Typological Approach*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Berretta, Monica. 1988. Varietätenlinguistik des Italienischen. In Holtus, Günter & Metzeltin Michael & Schmitt Christian (a cura di), *Lexikon der romanistischen Linguistik, IV, Italienisch, Korsisch, Sardisch*, 762-774. Tübingen: Niemeyer.

- Berretta, Monica. 1994. Il parlato italiano contemporaneo. In Serianni, Luca & Trifone, Pietro (a cura di), *Storia della lingua italiana, Volume II. Scritto e parlato*, 239-270. Torino: Einaudi.
- Castellani Pollidori, Ornella. 1995. *La lingua di plastica: vezzi e malvezzi dell'italiano contemporaneo*. Napoli: Morano.
- Cummings, Ian. 2012. An overview of mixed-effects statistical models for second language researchers. *Second Language Research* 28(3). 369-382.
- D'Achille, Paolo & Proietti, Domenico & Viviani Andrea. 2005. La frase scissa in italiano: aspetti e problemi. In Korzen, Iørn & D'Achille, Paolo (a cura di), *Tipologia linguistica e società*, 249-279. Firenze: Cesati.
- De Mauro, Tullio & Mancini, Federico & Vedovelli, Massimo & Voghera, Miriam. 1993. *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Milano: ETAS libri.
- Fava, Elisabetta. 1995. Tipi di frasi principali. Il tipo interrogativo. In Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. Volume III. Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole*, 70-127. Bologna: Il Mulino.
- Gries, Stefan Thomas. 2015. The most underused statistical method in corpus linguistics: Multi-level (and mixed-effects) models. *Corpora* 10(1). 95-125.
- Horn, Laurence. 1989. *A Natural History of Negation*. Chicago: Chicago University Press.
- Lee, Chungmin. 2017. Metalinguistic negation vs. descriptive negation: Among their kin and foes. In Roitman, Malin (a cura di), *The Pragmatics of Negation. Negative meanings, uses and discursive functions*, 63-103. London: John Benjamins.
- Longobardi, Giuseppe. 1988. I quantificatori. In Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. Volume I. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, 659-710. Bologna: Il Mulino.
- Manzotti, Emilio & Rigamonti, Alessandra. 1991. La negazione. In Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. Volume II. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, 245-317. Bologna: Il Mulino.
- Renzi, Lorenzo. 2000. Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo. *Studi di lessicografia italiana* 17. 279-319.
- Salvi, Giampaolo. 1991. Le frasi copulative. In Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*.

Volume II. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione, 163-189. Bologna: Il Mulino.

Simone, Raffaele. 1993. Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell'italiano. In Sobrero, Alberto (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, 41-100. Roma-Bari: Laterza.

Simone, Raffaele. 2011. *Sintassi*. Voce dell'Enciclopedia Treccani. ([http://www.treccani.it/enciclopedia/sintassi_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sintassi_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)) (Consultato il 10.12.2018).

Spina, Stefania. 2014. Il Perugia Corpus: una risorsa di riferimento per l'italiano. Composizione, annotazione e valutazione. In Basili, Roberto & Lenci, Alessandro & Magnini, Bernardo (a cura di), *Proceedings of the First Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2014*, 354-359. Pisa: Pisa University Press.

